

G. SEVERINO, *Principi e modificazioni della mente in Vico*, Il Melangolo, Genova 1981. Un vol. di pp. 93.

Analizzando l'atteggiamento di Vico verso Grozio, Selden e Pufendorf, l'A. osserva che la concezione vichiana del diritto naturale delle genti trasforma radicalmente la nozione stessa di « diritto naturale » in quanto nega l'esistenza di un codice eterno. L'idea che la mente umana è aperta, per natura, alla vita religiosa e sociale consente a Vico, da un lato, di attingere un livello speculativo più alto di ogni giusnaturalismo, dall'altro di giustificare la concretezza e la storicità del fare umano poiché i principi della mente « sono forme o potenze che si attuano nella storia » (p. 33). L'A. nega ogni tendenza del Vico al panteismo. Nell'opera vichiana è costante il riferimento all'« apertura dell'uomo alla trascendenza », la tensione a un Dio che è altro « rispetto alla natura e alla storia »: motivi questi che segnano « una radicale distanza fra il suo modo di vivere e di interpretare la sfera del religioso e quello di Feuerbach » (pp. 33-34). L'A. intende contrastare in particolare, qui, l'accostamento di Vico a Feuerbach suggerito da Horheimer.

L'A. sottolinea l'« originalità dell'impostazione vichiana del problema religioso » (p. 44). La religione, per Vico, si ingenera nell'anima umana da un'apertura al divino che gli è propria: questa apertura desta, con la coscienza della sua finitezza, l'aspirazione a superarla mediante l'aiuto di un essere soprannaturale e salvifico. « L'originalità dell'impostazione vichiana del problema religioso consiste nel fatto che egli, senza far ricorso al dogma della rivelazione, alle prove tradizionali dell'esistenza di Dio, delle quali Bayle, come ricorda il Cantelli, aveva formulato una critica radicale, rifiutando il concetto di un'idea innata e anche quella di un sentimento innato di Dio, che altro non è se non la trasposizione dell'innatismo dal piano delle idee a quello dei sentimenti, riesce ad affermare l'esistenza di un principio universale e necessario dal quale derivare le diverse religioni e idee della divinità, le varie forme che il sentimento religioso storicamente assume » (p. 45).

Il volume si divide in due parti. La prima tratta de « Il circolo ontologico del ve-

rum-factum »; la seconda della « Storicità del singolo e storia dell'umanità ».

Il principio del *verum-factum* è un po' al centro dell'attenzione del Severino. A spingere l'A. a riflettere sul principio è in particolare la necessità di chiarire il rapporto fra i principi e le modificazioni della mente. Nella *Orazione inaugurale* il principio è ancora implicito nel parallelo fra Dio, creatore della natura, e l'uomo artefice del mondo umano. Nel *De antiquissima* il principio si esplica nell'uomo « in un modo che si può definire ontologicamente difettivo » (p. 15), ed è « riferito all'uomo ma in un senso teologico » (p. 59). Nella *Scienza nuova* il *verum-factum* è pensato quale « struttura dell'uomo » in modo sempre più approfondito (p. 59). La conclusione da trarre, secondo l'A., è che Vico ricerca, trova ed infine svolge compiutamente un principio il cui significato muta col tempo e come tale va determinato per quanto concerne la natura e le interne configurazioni.

Il Severino mette bene in luce che, se l'attenzione del Vico mira soprattutto a interpretare la genesi e il primo sviluppo della civiltà umana, tuttavia « ciò che egli vuol comprendere in realtà è l'intero processo storico alla luce di un nuovo e più complesso concetto del razionale » (p. 84).

(A. Babolin)

G. RAO, *Lezioni su Kant di Felice Tocco. Studio ed edizione*, « Quaderni del Dipartimento di Filosofia e Politica dell'Istituto Universitario Orientale », Liguori, Napoli 1988. Un vol. di pp. 189.

Le *Lezioni su Kant* di Felice Tocco, tenute nel triennio inaugurale del nuovo secolo (1900-1902) presso il Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze, e tramandate nella redazione manoscritta di Adolfo Levi, presentano un significativo approfondimento dell'esegesi kantiana già precedentemente configurata da Tocco negli studi effettuati nel corso dell'ultimo ventennio del sec. XIX.

In quegli anni iniziali del nuovo secolo Adolfo Levi — nella cui riflessione particolare rilievo avrà la topica dell'errore, come testimonia l'opera postuma più recente-